

SETTIMANA POLITICA

Governo di una minoranza

Quasi nessuna manifestazione di entusiasmo. Ed ogni passo che viene compiuto appare ovattato da un greve imbarazzo, da una sorta di senso di colpa.

gionanza del PRI e quella del PSDI (con l'opposizione manifesta di Saragat). Unico partito totalmente centrista è, come è logico che sia, il PLI. In realtà, quindi, è una minoranza del Parlamento che si appresta a governare.



ORLANDI - Al posto di Mario Tanassi

Ma questi fatti segnalano solo uno degli aspetti più superficiali dei sovrimovimenti che saranno provocati dalla svolta centrista operata dalla maggioranza del gruppo dirigente della DC.

Parallela alla questione del governo è quella dei partiti, dei loro orientamenti e dei relativi equilibri interni.



DE MITA - Fine di una vice-segreteria

Parallela alla questione del governo è quella dei partiti, dei loro orientamenti e dei relativi equilibri interni.

Ferma denuncia dei gruppi parlamentari comunisti

Il governo ostacola la riforma della pubblica amministrazione

Inaccettabile il decreto delegato sui compiti e le retribuzioni degli alti funzionari, elaborato senza mutare in nulla le vecchie strutture accentrate dello Stato - il problema del «pieno tempo» ai professori universitari deve essere risolto nell'ambito della riforma

Dopo le riunioni dei giorni scorsi delle due commissioni per le Regioni e per il riordinamento dell'amministrazione dello Stato, che hanno esaminato i problemi del riordinamento dei ministeri dopo il passaggio delle funzioni alle regioni, e i problemi della «dirigenza», dei tecnici, dei professori universitari, la presidenza dei gruppi parlamentari comunisti, che nei giorni scorsi si erano recati da Fanfani e da Perlini, hanno reso noto questo comunicato:

«La Presidenza dei gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato hanno esaminato i risultati dell'iniziativa dei gruppi stessi che — con i passi compiuti presso i Presidenti dei due rami del Parlamento e con le questioni sollevate nelle speciali Commissioni per le Regioni e per il riordinamento dell'amministrazione dello Stato — hanno denunciato le gravi responsabilità del Governo per la mancata attuazione di una riforma della pubblica amministrazione, nonostante che la apposita legge delega che scade, per la massima parte il prossimo 30 giugno, avesse

Il processo agli industriali che inquinano il Tirreno

Scaricavano ogni anno in mare ottocento tonnellate di veleni

La testimonianza del medico d'una colonia - 500 ragazzi nel '70 si ammalarono di gastroenterite dopo il bagno

Dal nostro inviato MASSA CARRARA, 24. Nell'estate del 1970 circa 500 ragazzi della colonia «Ugo Foscolo» che si affaccia sul Tirreno lungo il litorale di Marina di Massa, furono colpiti da una forma acuta di gastroenterite. Il dottor Santi, medico della colonia, appurò che tutti i ragazzi colpiti quel giorno avevano fatto il bagno, seguendo tutti gli accorgimenti prescritti. Poco dopo che erano usciti dall'acqua si erano manifestati i primi sintomi di gastroenterite.

gettavano giornalmente tonnellate di residui tossici delle loro lavorazioni (conosciuti chimici, grasse, pesticidi, diserbanti). Dal Lavello questi veleni finivano (e finiscono ancora) in mare. Questo sconcertante episodio è stato confermato dallo stesso dottor Santi, durante il processo contro le cinque aziende in quindici Ma la testimonianza del Santi non si è fermata qui; tutti gli industriali che dichiaravano che da anni ha diagnosticato decine di casi di dermatiti, fra i quali si bagnavano in mare a sud della foce del Lavello.

colpe degli industriali, e si va sempre più affermando che non può essere in alcun modo accettato il principio secondo cui le industrie possono inquinare a loro piacimento. Difendendosi al processo gli industriali affermano di aver realizzato o di aver allo studio progetti per la depurazione totale dei loro rifiuti. Si è potuto accertare in vece che gli impianti di neutralizzazione degli scarichi esistenti non funzionano come dovrebbero, e che gli scarichi non restati solo alla fase di progetto. Quando si chiede loro perché non sono stati realizzati gli impianti di depurazione, rispondono che costano troppo. Così le cinque aziende del Lavello non hanno mai depurato le acque, in parte di natura organica e in parte inorganica. Sono state le due colossali morie di pesci alla foce del Lavello lo scorso anno a spingere il pretore, dottor Monteverde, a dar l'avvio ad una inchiesta. I pesci morti per asfissia e per ingestione di sostanze che ave-

sponsabilità e le retribuzioni degli alti funzionari dell'amministrazione statale, e quelli relativi ai tecnici e ai professori universitari. Il primo provvedimento è stato elaborato senza alcuna definizione preliminare delle nuove strutture dell'amministrazione centrale, quali dovrebbero risultare dopo il trasferimento di funzioni alle regioni. Sotto questo aspetto non si dovrebbe quindi mutare nulla, né si dovrebbe ai funzionari una nuova adeguata collocazione. Per questo lo schema di decreto va giudicato

contrario alla legge e va respinto. Quello sui tecnici ha dovuto essere accantonato, dallo stesso Governo, per il riconoscimento della estrema improvvisazione e parzialità con la quale era stato predisposto. Quanto a quello riguardante i professori universitari, è presentato del tutto al di fuori dalla legge di delega e perciò non costituzionalmente affronta, in modo surrettizio, la questione del «pieno tempo», che occorre certo risolvere, ma nell'ambito della riforma universitaria. Per questo lo schema di decreto va giudicato

Table with 3 columns: Estrazioni Lotto, Date, and Results (BARI, CAGLIARI, FIRENZE, etc.)

DALL'INCONTRO DI ROMA UN URGENTE APPELLO AL POPOLO ITALIANO

Vietnam: fermiamo il genocidio

Tre obiettivi immediati: cessazione dei bombardamenti, ripresa delle trattative di Parigi, riconoscimento italiano della RDV - L'impegno delle organizzazioni sindacali, sociali e politiche per la più vasta mobilitazione popolare - Scivolgente documentazione sui crimini americani - I messaggi dei rappresentanti della RDV e del GRP - Saluto del presidente dei cooperatori vietnamiti che ha già firmato un protocollo con la Lega italiana delle Cooperative

La testimonianza di Don Luce

Ecco alcuni degli elementi dell'agghiacciante testimonianza recata all'incontro delle ARI dal pacifista americano Don Luce, che scopri e per primo denunciò la criminale vergogna delle «gabbie di tigre», le «trappole» di bambù in cui vengono rinchiusi i patrioti vietnamiti:

I mezzi autonomi

Il massiccio impiego dei bombardamenti aerei su tutta la superficie del Nord e del Sud ha costellato il Vietnam di 26 milioni di crateri da esplosione. Si sentiva l'impiego di sostanze biodegradative. Si accentua il carattere omicida delle operazioni belliche con un impiego sempre più massiccio di armi chimiche e nucleari.

La droga

La guerra ha sconvolto anche l'ordinamento dei rapporti familiari e civili nel Sud. I giovani sono alle armi: la più parte è schierata volontariamente col FML. Le donne giovani si dedicano, per mantenere le famiglie, alla prostituzione o con gli occupanti si contano 200 mila figli di soldati americani.

La chiesa

Dopo un lungo tempo di compromissione della chiesa cattolica col regime del Sud, va ora profilandosi un ripensamento in merito al suo ruolo in un discorso dell'arcivescovo di Saigon e nella costituzione di un Comitato cattolico per la pace di impronta anticomunista.

Il terrorismo

Si contano nel Sud Vietnam centomila prigionieri politici, cioè oppositori civili del regime fantoccio, di ogni orientamento politico e religioso. Sono in modo abbastanza trasparente per un monocolore di attesa, appoggiato (naturalmente) dal PLI. Rumor e Colombo avrebbero preferito un'altra soluzione, e si è detto che hanno manovrato in un certo momento della crisi per un tripartito DC-PSDI-PRI (indicazione confermata dalle dichiarazioni dei due personaggi, irte di riserve nei confronti di An-

«Di fronte al genocidio, alla guerra di Nixon, c'è un solo, immediato dovere per tutti gli uomini e le donne, per tutte le nazioni, per tutti i governi: fermarlo». È questa la proposizione centrale del documento conclusivo dell'Incontro nazionale unitario per il Vietnam, svolto a Roma il 24 giugno 1972, con la partecipazione di tutti i partiti politici, dei movimenti femminili e giovanili, delle organizzazioni sindacali, degli intellettuali, degli uomini di cultura e di scienza. L'importante convegno (a cui sono pervenute nei giorni scorsi adesioni numerosissime) ha deciso una grande campagna di lotta e di solidarietà avente al centro la richiesta della cessazione dei bombardamenti, della ripresa del negoziato di Parigi, del riconoscimento italiano della RDV, contemporaneamente all'inizio di un rapporto, per lo meno a livello di agenzie d'informazione, con il GRP del Sud Vietnam. È stato deciso di intensificare la sottoscrizione popolare della petizione di raccolta di aiuti economici e materiali.

La gravità e la delicatezza della situazione sono subito emerse dalle battute iniziali del convegno. Anzitutto dai messaggi delle due delegazioni vietnamite alle trattative di Parigi in cui alla degnata denuncia del genocidio scatenato da Nixon in queste settimane si connettono la ferma volontà di non farsi intimidire dalla brutalità imperialista e la richiesta, precisa e perentoria, che tali atti criminali siano bloccati e siano imposti le trattative di pace «a Parigi e non altrove» (come ha scritto la signora Thi Bin). Riccardo Lombardi, aprendo i lavori, ha detto che l'azione americana sia caratterizzata dalla contemporanea esecuzione di un piano sistematico di distruzione fisica del popolo vietnamita e dal tentativo di isolare i vietnamiti defilando «per ferro» di isolare sul piano diplomatico Hanoi e il governo rivoluzionario del Nord. Questo secondo aspetto è fallito, ma il primo prosegue in spaventosa scalata. In tali condizioni, il punto di partenza di una concreta soluzione non può che essere l'accoglimento di quanto, in piena autonomia, viene chiesto dai vietnamiti: azione politica di piena libertà, isolamento dei gruppi aggressivi degli USA, cessazione dei bombardamenti e dei minamenti, ripertura delle trattative dirette a Parigi, impegnare i governatori italiani ad una esplicita disassunzione di responsabilità dagli Stati Uniti e al riconoscimento del governo della RDV.

La successiva relazione del prof. Primicerio ha sviluppato i temi centrali richiamando specialmente l'urgenza di un concreto sviluppo dell'iniziativa in Italia degli amici del Vietnam, anzitutto, di una campagna di informazione della pace americana — (dividere permanentemente il paese in due parti, come la Corea), mobilitando tutti gli organi di informazione pubblica per una scelta netta del nostro governo, dando luogo alla più estesa solidarietà politica e materiale verso i combattenti.

Una drammatica sottolineatura di queste esigenze è venuta dal pacifista americano Don Luce, colui che scoprì e denunciò la criminale vergogna delle «gabbie di tigre» e del cui discorso diamo una sintesi a parte, e dal presidente del Consiglio, Bul Bo Van che ha preso brevemente la parola. Il dibattito si è sviluppato intorno ad un rilevante iniziativa di aiuto all'eroico popolo del Vietnam. È stato predisposto, infatti, all'interno dell'area del Festival, un centro per la raccolta di sangue da inviare ai combattenti vietnamiti. La federazione reggiana del PCI ha lanciato la parola d'ordine della raccolta di mille litri di sangue, corrispondenti ad un valore in denaro di circa 15 milioni di lire.

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, nel corso della riunione, ha trasmesso ai partecipanti all'incontro un appello di Andreotti, perché venisse sospeso il provvedimento per il quale il lunedì non usciranno più giornali, annunciando inoltre che era intenzionato presidente del Consiglio convocare entro 10-15 giorni (non appena cioè fosse stata superata l'attuale fase politica) una riunione delle quattro categorie interessate ad una trattativa collettiva sull'intera questione. Mentre i poligrafici, giornalisti

ed edicolanti hanno accolto l'appello, i rappresentanti degli editori hanno affermato che erano nell'impossibilità di revocare la decisione di sospendere l'uscita dei giornali del martedì. La decisione di sospendere l'uscita dei giornali del martedì è stata presa dagli editori durante un'assemblea. Al termine della riunione le Federazioni nazionali dei poligrafici CGIL, CISL e UIL, la Federazione nazionale della stampa e i sindacati di rivenditori aderenti al SINAGI, CGIL e UIL hanno diramato un comunicato in cui si denuncia la grave responsabilità assunta dagli stessi editori nel respingere l'appello del presidente del Consiglio.

«Di fronte alla drastica presa di posizione assunta dagli editori poligrafici, giornalisti ed edicolanti — conclude il comunicato — hanno confermato la volontà di sviluppare tutte le azioni necessarie, coordinando a tutti i livelli le varie iniziative». In serata la Federazione della stampa consultati i presidenti delle associazioni editoriali e i comitati di redazione convocati a Roma, ha emesso un comunicato con il quale annuncia una serie di scioperi contro la decisione unilaterale degli editori, che «viola il contratto nazionale di lavoro giornalistico e minaccia i livelli occupazionali, rappresenta una sfida ed una provocazione a tutto il giornalismo italiano, costituisce un tentativo di sopraffazione che

Gli editori dei giornali si sono rifiutati di sospendere la decisione dell'abolizione del numero dei lunedì dei quotidiani. Infatti, ha avuto esito negativo l'incontro promosso ieri dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Evangelisti, su mandato di Andreotti, per superare l'attuale fase della vertenza in corso tra editori e poligrafici in merito al settimo numero dei quotidiani. Come è noto, dalla decisione di abolire il settimo numero, assunta unilateralmente dagli editori senza un accordo con i lavoratori, si sono subito dissociati «L'Unità» e «Paese Sera» e «L'Ora» di Palermo.

La prima manifestazione di sciopero interesserà tutti i quotidiani (quotidiani, periodici, agenzie di stampa e Rai-TV). I giornalisti dei quotidiani si asterranno dal lavoro in modo da impedire la pubblicazione dei giornali del mattino, e del pomeriggio della giornata di martedì 27 giugno. La Federazione della stampa ha inoltre proclamato 72 ore di sciopero per tutti i giornalisti dei quotidiani colpiti dalla serrata degli editori. Le prime 24 ore di sciopero si svolgeranno in immediata prosecuzione dello sciopero nazionale, così da impedire la pubblicazione dei quotidiani del mattino di mercoledì 28 giugno. Le altre 48 ore di sciopero saranno attuate, in accordo con le organizzazioni regionali di stampa e in coordinamento con le organizzazioni locali dei poligrafici, entro i sei giorni successivi.

L'assemblea dei deputati comunisti è convocata per lunedì 26 giugno alle ore 18. Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di martedì 27 giugno.

Hanno respinto un invito del governo a sospendere la decisione per aprirne una trattativa — Comunicato congiunto di poligrafici, giornalisti, edicolanti — Una serie di scioperi proclamati dalla Federazione della stampa

La proposta formulata da Evangelisti sono state respinte dai rappresentanti degli editori, mentre erano state accettate dai rappresentanti dei poligrafici, dei giornalisti e degli edicolanti.

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, nel corso della riunione, ha trasmesso ai partecipanti all'incontro un appello di Andreotti, perché venisse sospeso il provvedimento per il quale il lunedì non usciranno più giornali, annunciando inoltre che era intenzionato presidente del Consiglio convocare entro 10-15 giorni (non appena cioè fosse stata superata l'attuale fase politica) una riunione delle quattro categorie interessate ad una trattativa collettiva sull'intera questione. Mentre i poligrafici, giornalisti

ed edicolanti hanno accolto l'appello, i rappresentanti degli editori hanno affermato che erano nell'impossibilità di revocare la decisione di sospendere l'uscita dei giornali del martedì. La decisione di sospendere l'uscita dei giornali del martedì è stata presa dagli editori durante un'assemblea.

La prima manifestazione di sciopero interesserà tutti i quotidiani (quotidiani, periodici, agenzie di stampa e Rai-TV). I giornalisti dei quotidiani si asterranno dal lavoro in modo da impedire la pubblicazione dei giornali del mattino, e del pomeriggio della giornata di martedì 27 giugno. La Federazione della stampa ha inoltre proclamato 72 ore di sciopero per tutti i giornalisti dei quotidiani colpiti dalla serrata degli editori. Le prime 24 ore di sciopero si svolgeranno in immediata prosecuzione dello sciopero nazionale, così da impedire la pubblicazione dei quotidiani del mattino di mercoledì 28 giugno. Le altre 48 ore di sciopero saranno attuate, in accordo con le organizzazioni regionali di stampa e in coordinamento con le organizzazioni locali dei poligrafici, entro i sei giorni successivi.

Gli editori dei quotidiani si sono rifiutati di sospendere la decisione dell'abolizione del numero dei lunedì dei quotidiani. Infatti, ha avuto esito negativo l'incontro promosso ieri dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Evangelisti, su mandato di Andreotti, per superare l'attuale fase della vertenza in corso tra editori e poligrafici in merito al settimo numero dei quotidiani. Come è noto, dalla decisione di abolire il settimo numero, assunta unilateralmente dagli editori senza un accordo con i lavoratori, si sono subito dissociati «L'Unità» e «Paese Sera» e «L'Ora» di Palermo.

La proposta formulata da Evangelisti sono state respinte dai rappresentanti degli editori, mentre erano state accettate dai rappresentanti dei poligrafici, dei giornalisti e degli edicolanti.

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, nel corso della riunione, ha trasmesso ai partecipanti all'incontro un appello di Andreotti, perché venisse sospeso il provvedimento per il quale il lunedì non usciranno più giornali, annunciando inoltre che era intenzionato presidente del Consiglio convocare entro 10-15 giorni (non appena cioè fosse stata superata l'attuale fase politica) una riunione delle quattro categorie interessate ad una trattativa collettiva sull'intera questione. Mentre i poligrafici, giornalisti

ed edicolanti hanno accolto l'appello, i rappresentanti degli editori hanno affermato che erano nell'impossibilità di revocare la decisione di sospendere l'uscita dei giornali del martedì. La decisione di sospendere l'uscita dei giornali del martedì è stata presa dagli editori durante un'assemblea.

La prima manifestazione di sciopero interesserà tutti i quotidiani (quotidiani, periodici, agenzie di stampa e Rai-TV). I giornalisti dei quotidiani si asterranno dal lavoro in modo da impedire la pubblicazione dei giornali del mattino, e del pomeriggio della giornata di martedì 27 giugno. La Federazione della stampa ha inoltre proclamato 72 ore di sciopero per tutti i giornalisti dei quotidiani colpiti dalla serrata degli editori. Le prime 24 ore di sciopero si svolgeranno in immediata prosecuzione dello sciopero nazionale, così da impedire la pubblicazione dei quotidiani del mattino di mercoledì 28 giugno. Le altre 48 ore di sciopero saranno attuate, in accordo con le organizzazioni regionali di stampa e in coordinamento con le organizzazioni locali dei poligrafici, entro i sei giorni successivi.

Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani

UNA COMUNITA' DI STUDIOSI AL SERVIZIO DELLA DIFFUSIONE DELLA CULTURA

DIZIONARIO ENCICLOPEDICO ITALIANO «TRECCANI»

ENCICLOPEDIA ANALITICA - VOCABOLARIO DELLA LINGUA

L'opera, estranea a quelle della normale competizione commerciale, non verrà mai pubblicata a fascicoli



Per INFORMAZIONI e condizioni di abbonamento anche rateale, con consegna completa, preghiamo inviare il presente tagliando a: Spett.le ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA

Form with fields for COGNOME, NOME, INDIRIZZO, CITTA', TELEFONO, and address details.

La vertenza per i quotidiani del lunedì

Gli editori confermano l'abolizione del 7° numero

Hanno respinto un invito del governo a sospendere la decisione per aprirne una trattativa — Comunicato congiunto di poligrafici, giornalisti, edicolanti — Una serie di scioperi proclamati dalla Federazione della stampa

Gli editori dei giornali si sono rifiutati di sospendere la decisione dell'abolizione del numero dei lunedì dei quotidiani. Infatti, ha avuto esito negativo l'incontro promosso ieri dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Evangelisti, su mandato di Andreotti, per superare l'attuale fase della vertenza in corso tra editori e poligrafici in merito al settimo numero dei quotidiani.

Come è noto, dalla decisione di abolire il settimo numero, assunta unilateralmente dagli editori senza un accordo con i lavoratori, si sono subito dissociati «L'Unità» e «Paese Sera» e «L'Ora» di Palermo.

La proposta formulata da Evangelisti sono state respinte dai rappresentanti degli editori, mentre erano state accettate dai rappresentanti dei poligrafici, dei giornalisti e degli edicolanti.

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, nel corso della riunione, ha trasmesso ai partecipanti all'incontro un appello di Andreotti, perché venisse sospeso il provvedimento per il quale il lunedì non usciranno più giornali, annunciando inoltre che era intenzionato presidente del Consiglio convocare entro 10-15 giorni (non appena cioè fosse stata superata l'attuale fase politica) una riunione delle quattro categorie interessate ad una trattativa collettiva sull'intera questione. Mentre i poligrafici, giornalisti

ed edicolanti hanno accolto l'appello, i rappresentanti degli editori hanno affermato che erano nell'impossibilità di revocare la decisione di sospendere l'uscita dei giornali del martedì. La decisione di sospendere l'uscita dei giornali del martedì è stata presa dagli editori durante un'assemblea.

La prima manifestazione di sciopero interesserà tutti i quotidiani (quotidiani, periodici, agenzie di stampa e Rai-TV). I giornalisti dei quotidiani si asterranno dal lavoro in modo da impedire la pubblicazione dei giornali del mattino, e del pomeriggio della giornata di martedì 27 giugno. La Federazione della stampa ha inoltre proclamato 72 ore di sciopero per tutti i giornalisti dei quotidiani colpiti dalla serrata degli editori. Le prime 24 ore di sciopero si svolgeranno in immediata prosecuzione dello sciopero nazionale, così da impedire la pubblicazione dei quotidiani del mattino di mercoledì 28 giugno. Le altre 48 ore di sciopero saranno attuate, in accordo con le organizzazioni regionali di stampa e in coordinamento con le organizzazioni locali dei poligrafici, entro i sei giorni successivi.